

La pay sarebbe stata fuorilegge da domani senza il decreto

Il governo salva Rai e Telepiù

Soccorso per tv pubblica e privata

Salva pubblico salva privato il governo ha varato ieri due decreti che permetteranno alla Rai e a Telepiù di affrontare senza scossoni i prossimi mesi. Per quel che riguarda la tv di viale Mazzini per la decima volta viene tamponato il fatto che il Parlamento non ha mai trasformato in legge il decreto finanziario del '93. La pay tv invece da domani sarebbe stata fuorilegge per legge infatti doveva trasmettere dal satellite. Ora ha un anno di tempo in più

giustamenti» alla legge 422 che dovevano guardare l'emittenza locale sempre più strangolata dall'attuale stato dell'etere. Il ministro Gambino aveva anticipato provvedimenti favorevoli all'emittenza locale - dichiara Vita - invece non ce n'è traccia». I provvedimenti dovevano permettere tra l'altro alle «piccole» l'acquisto di frequenze, l'accorpamento di stazioni e la creazione di nuovi consorzi, la revisione dei canoni. Si attende soprattutto un intervento per dare seguito ad una norma della legge vi-
tale per l'emittenza locale lasciata aperta da ben due ministri delle Poste, Paganò e Tatarella. L'articolo 10 che prevede che già sei mesi dopo la legge (cioè per l'aprile '94) il ministro predisponesse il regolamento attuativo per dirottare verso le tv locali parte del canone Rai. «È stata una gravissima inadempienza», sostiene ancora Vita «e ci auguriamo che ora si scioglia finalmente questa situazione assurda».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È a fine agosto tra le pagine dei comunicati di Governo inscende al decreto «salva Rai» arriva anche il decreto «salva Telepiù». Il Consiglio dei ministri ha varato ieri la «decima edizione» del provvedimento deciso dal Governo (i tempi alla fine del '93 per evitare alla Rai di portare i libri contabili in tribunale, quel decreto che non ha mai superato neppure i primi passi d'esame nelle aule parlamentari). Ma non solo. È arrivata anche una proroga nuova di zecca per evitare che da domani Telepiù sia una pay tv fuorilegge. Il 26 agosto a mezzanotte infatti scadeva il decreto 323 del '93 che lasciava all'emittente due anni di tempo per iniziare le trasmissioni via cavo o via satellite.

Un anno in più

Il nuovo decreto rientrato (come recita il comunicato finale del Consiglio dei ministri) tra quei quattro decreti concernenti il difformamento di termini previsti da disposizioni legislative, è stato incorporato inaspettatamente tra gli interventi in campo economico e sociale e permette ora a Telepiù di continuare a trasmettere via etere con il segnale criptato fino al 31 dicembre '96.

Ma per tutto il giorno di ieri su questo provvedimento c'è stato un fitto giallo al ministero delle Poste. Infatti i responsabili sembravano tutti in ferie mentre a Telepiù i uffici erano legati a lipotesi che non era necessario un intervento d'agosto ma che potevano continuare a trasmettere liberamente fino alla fine di ottobre («incoerenza» della trasformazione in legge del

primo decreto).

L'amministratore delegato di Telepiù, Mario Zanone Poma, aveva comunque chiesto da tempo una proroga perché la pay tv presieduta da Jan Moyto (del gruppo Kirk) intende trasmettere i suoi programmi da «Hot bird plus» il satellite del consorzio europeo Eutelsat che sarà mandato in orbita - secondo le previsioni - solo nell'estate del prossimo anno.

Il decreto - i cui contenuti saranno resi pubblici solo oggi con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - si limiterebbe in ogni caso a far slittare solo la data del passaggio sul satellite di Telepiù senza affrontare gli altri nodi. Altri in eventuale invece sono attesi la legge 422 dell'ottobre '93 infatti concedeva a Telepiù altri due anni di simulcast, ovvero un tempo in cui la pay tv avrebbe potuto utilizzare contemporaneamente i due mezzi di trasmissione (etere più satellite o cavo) per permettere la diffusione dei nuovi sistemi di ricezione televisiva.

Una però Telepiù. Il tempo più lunghi sembra addirittura cinque anni di simulcast. Il Pds che non obietta su un anno solo tecnico di un anno per permettere a Telepiù di viaggiare su «Hot bird» ritiene però - come spiega il responsabile dell'informazione di Botteghe Oscure Vincenzo Via - che sia necessario restringere, però il periodo di simulcast a un solo anno. Che insomma come previsto nell'agosto '93 la vicenda delle pay tv vada finalmente a regime.

Tv locali dimenticate

Ma dal Consiglio dei ministri di oggi si attendevano anche altri «ag-

Giornali di partito

Il Consiglio dei ministri che ieri ha ratificato tutti i decreti in scadenza il 30 agosto senza apportarvi sostanziali novità - come dice il comunicato ufficiale - ne ha approvato anche uno che riguarda la stampa di partito. Nel decreto sulle disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese del settore editoriale e radiodiffusione è stata spostata dal '91 al '95 la data di riferimento per gli aventi diritto. Dopo le elezioni ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza, Umberto Cardia, la nuova geografia parlamentare ha reso difficile l'accesso ai fondi si trattava quindi di adeguare formalmente alla realtà il contributo alla stampa di partito.

La normativa generale non è stata modificata, restano infatti immutate la copertura finanziaria e le procedure si accede ai contributi purché il partito di riferimento abbia almeno un eletto nel Parlamento italiano ed uno in quello europeo. Con il nuovo riferimento temporale però è possibile il tener conto di cambiamenti nel nome del partito scissioni nuove denominazioni.

ROMA. Se il federalismo nel dibattito politico italiano sempre molto sopra le righe appare spesso come il magico rimedio di tutti i mali, altrettanto spesso si capovolgono nel possibile viale del male peggiore. Aiutano le «sparate» di Bossi, le repliche allarmistiche dell'estrema destra, l'immancabile intervento della magistratura. Aiuta il dramma tragicamente vero del diastro jugoslavo. Se federalismo si traduce con «secessione» con l'esaltazione di differenze «etiche» e di insanabili contrasti di interesse economico e geo-politico, è facile evocare lo scenario apocalittico che si è aperto al di là dell'Adriatico.

Ma la «spinta» federalista può fare a meno di un «ritorno» alle radici delle cento culture locali dell'Italia? È questo «movimento» è necessariamente un involuzione?

La storia dei Liguri

Qualche anno fa destò un certo scalpore il caso di Franco Monteverde, esponente di spicco del Pci genovese per molti anni assessore al bilancio della giunta di sinistra poi direttore dell'Istituto Gramsci ligure, divenuto improvvisamente «ideologo» del primo tentativo di radicare in Liguria il movimento leghista. Tentativo fallito con un «programma» leghista steso da Monteverde ma di fatto rifiutato dai leghisti locali, ne è rimasta però una curiosa «traccia». Un libro scritto da Monteverde (e ora pubblicato da Vallecchi) sui Liguri come «un'etnia tra Italia e Mediterraneo». È una rilettura della storia di Genova e della Liguria che parte proprio dall'assunto di un «risveglio etnico» della «ricerca di una



Foran Sines

Culture etniche e scorciatoie a rischio

ALBERTO LEISS

patia perduta. Pericolosi anacronismi? La tesi è opposta. Dopo il crollo delle «ideologie del progresso» e nel pieno della rivoluzione informatica, i rischi di anomia e di smarrimento possono essere combattuti anche recuperando e reinterpretando valori positivi di una tradizione «locale». Così Monteverde parla del «darsi da fare» (una vera e propria «religione del lavoro») della tendenza a strutture sociali e produttive cooperative (le «compagnie» non solo i «camalli» si sono storicamente date queste forme di autorganizzazione), dell'insolferenza per ogni potere di spunto (nei secoli del governo della Repubblica non ci sono mai stati «uniti del Signore») tratti che hanno caratterizzato sin dal Medioevo la cultura marinara commerciale e mediterranea dei Liguri con le sue radici di tolleranza (il diverso è «foresto» è ben accetto purché beninteso si «dia da fare» anche lui). Insomma una ricerca di valori fondanti per un nuovo possibile ordinamento federale.

dello delle «libere città-stato» di Brema e di Amburgo nel passato? Monteverde sembra credere davvero uno stato nazionale federale vedrebbe una «ricchezza» in questa «etnia mediterranea» quale «ponte» gettato verso le altre sponde del Mediterraneo. L'aderenza alla propria radice «etica» tornerebbe come una costante dei momenti positivi della storia di questo «popolo». O come assenza negativa in epoche più recenti. Il movimento operaio si sviluppa quando recupera le tradizioni di solidarietà e di autogoverno e quando si emancipa dallo spirito «lazzaro» cercando l'intesa con altri strati sociali intermedi.

Cattaneo a Napoli

Monteverde cita naturalmente Cattaneo e un altro «intellettuale solitario» che ha operato a Genova riflettendo all'inizio del secolo sulla «democrazia diretta». Giuseppe Renzi (ora «rilanciato da Adelphi»). E non sarà un caso se un altro «quadro» di sinistra, il dirigente della Cgil campana Enzo Moretti nel libro scritto con Luca De Biase sulla «seconda rivoluzione napoleo-

tana» e il «federalismo nel Sud» si riallaccia anche lui a Cattaneo invitato da Garibaldi a Napoli dopo la vittoria sui Borboni. Cattaneo però restò nella capitale meridionale solo un mese. Vinse la «linea centralistica sabauda». Moretti e De Biase citano studiosi americani della società e dell'economia come Robert Putnam e Michael Porter per dimostrare come la «comunità» sia ormai un fattore misurabile su base regionale, locale e per vedere nella logica «istituzionale» federalista una chance per il Sud maggiore dell'assistenzialismo centralista. Anche questi autori pur senza parlare di «indecenza» senza convertirsi al «leghismo» arrivano inevitabilmente a porre il tema dell'identità. «Una cultura antica e sofisticata come quella che si trova tradizionalmente a Napoli e a Palermo a Lecce a L'Aquila e a Sassari va valorizzata non più compressa. La autodeterminazione il senso di poter decidere il proprio destino è una maniera di risorse di energia. Tutto ciò che viene dato con l'idea di una «secessione» non è utile però è sottile. Interrogandosi su ciò che riempie il vuoto di utopia lasciato dalla «caduta del comunismo». Bruno Bon Giovanni si interroga sul fondamento stesso di un concetto come quello di «etnia». E se fosse solo il sostituto politicamente corretto di «razza»? Orfano di mitologi, assai ingombranti la sinistra ha una grande responsabilità. Il «ritorno» a contesti culturali più vicini alla vita di uomini e donne può essere un avvicinamento alla realtà. Purché non si avallino ideologie peggiori del passato.

Nuove città-stato?

Uno stato sovrano? Igiene oggi fatto di Comuni associati sul mo-

Per buone orecchie ogni voce deve avere lo stesso tono.

Per Ansa l'imparzialità non è un modo di dire ma un modo di lavorare.

Per chi vuole essere materia prima dell'informazione l'obiettivo è la ricerca dei fatti prima che il commento. Ansa svolge questo compito facendosi guidare dalla forza di valori determinanti. Imparzialità indispensabile alla funzione di un servizio aperto a tutti, la completezza, la garanzia della presenza capillare in tutto il mondo di giornalisti, fotoreporter e uffici di corrispondenza. La tempestività con 5.400 collegamenti quotidiani in tempo reale, 2.000 notizie al giorno e le tecnologie satellitari di trasmissione. L'affidabilità testimoniata dall'edificata di 9.000 grandi utenti in tutto il mondo.

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia